

Trento

«La città si adagia, vecchia e cadente, in un'ampia cerchia di monti di un bel verde lucido, che, come Dèi eternamente giovani, guardan dall'alto le labili fatiche umane. Vecchia e fradicia, le sta accanto la rocca che un tempo dominò la città, estrosa costruzione di tempi estrosi, con pinnacoli, sporgenze, merli e un'ampia torre rotonda ... Anche la città è estrosamente costruita, e uno straordinario effetto fa la vista delle antichissime case dagli affreschi sbiaditi, dalle figure di santi mutilate, con quelle torrette, logge, finestrelle, e i frontoni sporgenti a guisa di palchi ... Spettacolo triste, se la natura non rianimasse di nuova vita quelle pietre morte; se miti viticci non abbracciassero con tenerezza dolce i pilastri cadenti, come la gioventù la vecchiaia; se dalle scure finestre ad arco non occhieggiassero volti ancor più dolci di fanciulla ... ».

Così Heinrich Heine, il grande poeta e drammaturgo tedesco (1797-1856), ricorda il suo incontro con Trento. Centro tra i più antichi e caratteristici delle Alpi, la città è oggi capoluogo sia della Regione Autonoma a Statuto Speciale, sia dell'omonima Provincia Autonoma. Ha più di 100.000 abitanti e si adagia sulla riva sinistra del fiume Adige, ai piedi del monte Bondone. Il territorio comunale è compreso fra il fondovalle a 182 metri s.l.m. (Ischia Perotti) e i 2180 metri del Cornetto di Bondone, e confina con sedici comuni diversi. Il bacino urbano si estende da Lavis-Gardolo (in pratica continuità edilizia lungo la strada statale del Brennero) a Mattarello, con l'arca collinare da Martignano a Villazzano e ad ovest da Vela a Romagnano.

Città di storia e d'arte, già definita *splendidum municipium* dall'imperatore Claudio nel 46, strategico presidio sulla naturale via di comunicazione tra il mondo latino e quello germanico, Trento si è sviluppata economicamente e urbanisticamente, soprattutto per opera dei principi-vescovi che ne ressero per secoli le sorti. Tra questi emergono le figure di Federico Vanga (1207-1218) che diede alla città la terza cerchia di mura, dopo quelle romane e quelle altomedioevali. Tre secoli più tardi Bernardo Clesio incise profondamente sulla città medioevale, attribuendole un'impronta rinascimentale e rendendola degna di ospitare il grande "Concilio Ecumenico"; questo si sarebbe svolto in seguito (1545-1563) sotto il cardinale Cristoforo Madruzzo il cui casato signoreggiò sul Trentino per 119 anni. Bernardo Clesio continuò l'opera del Vanga in uno sviluppo edilizio con splendide ville secentesche e palazzi barocchi nel centro urbano e sulla collina.

Cuore della città è Piazza Duomo, una delle più belle d'Italia. Al centro la Fontana del Nettuno. Fanno corona le case affrescate Balduini e Cazuffi, la Torre civica (innalzata verso il 1000 sulle rovine di un fortilizio romano a difesa della "porta Veronese"), il Palazzo Pretorio che è attualmente sede del Museo Diocesano Tridentino, il Castelletto dei Vescovi e il Duomo, dedicato a San Vigilio. Iniziato nel 1212 dal maestro comacino Adamo d'Arogno, di stile romanico-lombardo con concessioni gotiche, è uno dei più significativi e pregevoli monumenti sacri dell'area alpina. Tra le chiese, da ricordare ancora Santa Maria Maggiore, rinascimentale con uno storico organo; San Lorenzo, in perfetto stile romanico monastico e San Francesco Saverio, nel signorile barocco.

Suggestivo il centro storico, con il caratteristico assetto urbanistico dove gli aspetti rinascimentali si alternano a quelli medioevali con i numerosi palazzi nobiliari, alcuni con le facciate affrescate, che una sapiente opera di restauro sta riportando agli antichi splendori. Gli affreschi presentano, con raffigurazioni mitologiche, momenti e personaggi importanti, come – ad esempio – il viaggio degli imperatori germanici verso Roma, il Concilio del 1545, l'arcivescovato che per secoli determinò le sorti delle popolazioni della vallata. Chiudono la città: sul lato orientale, il grande complesso del Castello del Buonconsiglio, antica dimora dei principi-vescovi; su quello occidentale, il Palazzo delle Albere, magnifico esempio di residenza fortificata cinquecentesca, dove trova sede il Museo d'arte moderna e contemporanea; sempre a occidente si erge, oltre il fiume Adige a picco sul borgo di Piedicastello, il curioso colle a sagoma cilindrica del Doss Trento. La vasta spianata della sommità, completo colpo d'occhio su tutta la città, tenuta a parco di grande interesse naturalistico e storico, ospita la struttura

neoclassica del Mausoleo a Cesare Battisti e il Museo storico delle truppe alpine.

Il *Genius loci* non è facile da cogliere, ma si basa sulla dualità, sulla coesistenza dell'elemento nordico (tedesco) con quello latino (italiano). E' stato osservato che Trento – città nobile e di severo aspetto – è come una donna che si sia sposata due volte. Da ciascun marito ha preso qualcosa: dall'austriaco, l'abitudine alla puntualità, alla precisione e alla pulizia, al metodo e alla disciplina; dall'italiano, la schiettezza, la voglia di essere moderna e alla moda, il senso della compagnia, dell'amicizia e dell'arte. Ma alla fine è rimasta vedova, e questa sua vedovanza la chiama specificità. L'impronta del Concilio appare tuttora evidente negli edifici, ma il ricordo della grande assise e della Controriforma non sembra pesare sugli abitanti e sulle loro opinioni. I Trentini amano fundamentalmente tre cose, chiaramente collegate fra loro: la montagna, un buon bicchiere di vino e i cori alpini. E' facile dar loro ragione: le montagne sono stupende, i vini – bianchi e rosso rubino – sono eccezionali e completano una cucina locale, ricca e gustosissima, i cori alpini ravvivano le tradizioni e rallegrano i cuori...

Indice

Monumenti

[Monumento a Dante](#)

Chiese

[Badia di San Lorenzo](#)

[Chiesa di San Pietro](#)

[Chiesa di Sant'Apollinare](#)

[Chiesa di Santa Maria Maggiore](#)

[Duomo di Trento \(Cattedrale di San Vigilio\)](#)

[Santuario Madonna delle Laste](#)

Fontane

[Fontana dell'Aquila](#)

[Fontana di Nettuno](#)

Palazzi

[Case Cazuffi-Rella](#)

[Palazzo Cazuffi](#)

[Palazzo del Monte](#)

[Palazzo delle Albere](#)

[Palazzo Fugger-Galasso](#)

[Palazzo Geremia](#)

[Palazzo Larcher Fogazzaro](#)

[Palazzo Lodron](#)

[Palazzo Pretorio](#)

[Palazzo Salvadori](#)

[Palazzo Sardagna](#)

[Palazzo Thun](#)

[Palazzo Trautmannsdorf](#)

Teatri

[Teatro Sociale](#)

Torri

[Torre Aquila](#)

[Torre Civica](#)

[Torre della Tromba](#)

[Torre Vanga](#)

[Torre Verde](#)

Castelli e forti

[Castelletto dei Vescovi](#)

[Castello del Buonconsiglio](#)

Mura e Porte

[Porta Santa Margherita](#)

Musei

[Musei di Trento](#)

[Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto \(MART\)](#)

[Museo Diocesano Tridentino](#)

Storia

[Storia di Trento](#)

Varie

[Mausoleo di Cesare Battisti](#)

Monumento a Dante

Dopo il Congresso di Vienna, Trento divenne parte dell'impero austro-ungarico. Ma non fu mai città tedesca: lingua e costumi rimasero sempre italiani. Questo sentimento, mai sopito, fu lo spirito che animò la realizzazione del monumento "A Dante, al Padre, il Trentino con il plauso e l'aiuto della Nazione", come recita la dedica. Posto di fronte alla stazione ferroviaria e inaugurato l'11 ottobre 1896, il monumento è opera dello scultore fiorentino Cesare Zocchi: fra i monumenti italiani dedicati al Sommo Poeta, quello di Trento è sicuramente il più bello ed imponente. Alto 18 metri, è formato da un piedestallo ottagonale a tre ripiani, su cui si erge la statua di bronzo del poeta. Il piedestallo è ornato con sculture, pure in bronzo, che richiamano episodi e personaggi delle tre cantiche della "Divina Commedia": proseguendo dall'inferno al paradiso, vi si riconoscono Minosse, Sordello e Beatrice. Sulla sommità, la statua di Dante protende il braccio verso il Brennero, quasi a proteggere la città e le terre del Trentino.

Badia di San Lorenzo

La Badia di San Lorenzo sorge in Via Pozzo Andrea, vicino a Piazza Dante, ed è uno dei migliori esempi di architettura romanica della città. Fu costruita intorno alla metà del XII secolo dai Benedettini provenienti dal monastero bergamasco di Vallalta, chiamati a Trento dal Vescovo Altemanno. Nel 1235, la Badia fu assegnata ai Domenicani e nel 1703, durante la guerra per la successione spagnola, fu distrutta dai cannoni francesi del generale Vendôme. Successivamente la struttura fu trasformata in carcere e quindi in caserma. Danneggiata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, fu restaurata nel 1955.

L'esterno mostra un'abside a colonnine, sormontata da archetti, e un bel portale sovrastato da una trifora e da due bassorilievi romanici; il corpo dell'edificio è caratterizzato dai volumi in pietra rosa e bianca, con la parte terminale e il tiburio in cotto.

L'interno è diviso in tre navate, con volta a crociera affrescata a stelle; molto interessante è la parte absidale, in stile romanico, e il presbiterio rialzato rispetto alle navate. Recenti sono le vetrate e le statue; le prime realizzate dal trentino Remo Wolf, le seconde scolpite da un altro trentino, Luigi De Gasperi.

Chiesa di San Pietro

La Chiesa di San Pietro si trova sulla via omonima. Voluta dal principe-vescovo Giovanni Hinderbach per il rione di lingua tedesca, fu costruita da maestranze lombarde nella seconda metà del Quattrocento, sopra i resti di una precedente cappella paleocristiana. L'edificio fu gravemente danneggiato da un incendio nel 1624. Con il successivo rifacimento, andò perduta buona parte dell'aspetto originario; in particolare, fu completamente cambiato il tetto a forte pendenza, simile a quello di Sant'Apollinare.

All'esterno si notano i contrafforti di pietra rosa trentina, che cingono la costruzione, anche sui fianchi, aperti con finestre ad arco acuto. Il campanile termina in una guglia aguzza e ricoperta di tegole verdi: insieme con la parte absidale, è una delle parti che conservano il gotico originale. La facciata fu realizzata in stile neogotico alla metà dell'Ottocento, su progetto di Pietro Estense Selvatico.

L'interno è a tre navate, divise da pilastri ottagonali. L'altar maggiore è barocco e fu innalzato nel 1731. Notevoli sono anche il "Tesoro" contenente suppellettili ebraiche del Quattrocento ed il sacello ottagonale, dedicato al venerato Simone Unferdorben (S. Simonino), opera rinascimentale del comacino Bernardo de Frissoni. Nel 1965 il culto a S. Simonino fu ufficialmente abolito dalla Chiesa.

Chiesa di Sant'Apollinare

La chiesa sorge a destra dell'Adige, nel quartiere di Piedicastello, ai piedi del Verruca (Doss Trento). Opere del XII-XIV secolo, l'edificio e l'annesso convento furono costruiti dai Benedettini, sui resti di una precedente cappella risalente al periodo barbarico. Specie per i contrafforti, le aperture a tutto sesto, il portale e il campanile, l'architettura complessiva si ispira al romanico duecentesco; ma la struttura slanciata e la copertura a spioventi ripidissimi danno all'insieme un aspetto decisamente "nordico", ossia gotico; l'abside, infine, è stata realizzata di recente. Il convento e la chiesa appaiono nel celebre acquarello del Dürer del 1493 (o 1495), ora a Londra, parte di una collezione privata.

La facciata presenta elementi interessanti: sarcofago benedettino sotto un aggettante baldacchino (sec. XIV); resti di affreschi di gusto tardo giottesco; murati dai costruttori sulla lesena sinistra, sono poi frammenti di rilievi decorativi e di una monumentale epigrafe latina. L'epigrafe – uno dei documenti più importanti del Trentino, dopo la Tavola Clesiana – ricorda una costruzione non meglio identificata, eretta per volontà di Augusto dal legato Marco Apuleio (23 a. C.). Probabilmente, l'iscrizione si riferisce ad opere di fortificazione, eseguite in vista della guerra retica, che si svolse appunto nel 23 a. C.

L'interno ad aula è diviso da un arco a pieno sesto in due campate coperte da cupole ottagonali a costoloni poggianti su colonnine mensolate. Sull'altare a sinistra si trova la *Madonna col Bambino*, frammento di affresco di Nicolò da Padova – forse seguace di Giotto – che si trovava sulla facciata fino al XVIII secolo. Sull'altar maggiore campeggiano una pala di *Sant'Apollinare* (1517) e alcune statue del bresciano Alessandro Calegari.

Chiesa di Santa Maria Maggiore

La Chiesa di Santa Maria Maggiore prospetta sulla piazza omonima, all'inizio di Via Rosmini, e sorge sui resti di due precedenti edifici, uno paleocristiano ed uno altomedievale. Essa fu costruita fra il 1520 ed il 1524 dall'architetto Antonio Medaglia di Pellio Intelvi, su commissione del principe-vescovo Card. Bernardo Clesio e suggerimento di Leon Battista Alberti.

Rinascimentale, ma con reminiscenze gotiche, la Chiesa è considerata il più bello e più prestigioso fra i monumenti sacro-rinascimentali di Trento. Pur avendo mantenuto gran parte del suo aspetto cinquecentesco, l'edificio ha subito nel tempo varie modifiche e ristrutturazioni.

L'esterno si caratterizza per diversi elementi: innanzitutto perché fu usata la pietra bianca e rossa di Trento. La facciata, già modificata durante il vescovado del Card. Madruzzo, è stata completata solo nei primi anni del Novecento, su disegno dell'architetto Enrico Poar. Stupendo il portale cinquecentesco. Le statue sono opera di Andrea Malfatti, mentre l'affresco nella lunetta fu dipinto da Martin Teofilo Polacco. Il campanile, bianca torre calcarea con cupola poligonale e trifore romaniche, svetta a 53 m. ed è il più alto della città.

L'interno, spazioso, è ad aula unica, con volta a botte decorata da Sigismondo Nardi (1905), senza transetto; ha un aspetto gotico e un'abside decisamente splendida. Qui si sono svolte tutte le sessioni del terzo periodo del noto Concilio di Trento, uno degli avvenimenti fondamentali della Chiesa. Tra le opere d'arte custodite nel tempio, spiccano i dipinti del Brusasorci, di

Giambettino Cignaroli, di G. Battista Moroni, del Polacco. Notevoli sono anche il pulpito, con baldacchino di Teodoro Benedetti di Castione, la cinquecentesca cantoria, capolavoro in marmo di Vincenzo e G. Gerolamo Grandi, nonché l'organo storico che G.H. Händel ebbe occasione di suonare durante il suo viaggio in Italia.

Duomo di Trento (Cattedrale di San Vigilio)

Il Duomo di Trento, Cattedrale di San Vigilio, sorge sulla piazza omonima, sui resti di una chiesa cimiteriale paleocristiana, dove fu sepolto San Vigilio martire. L'edificio è considerato fra i più importanti monumenti sacri dell'area alpina. I lavori di costruzione iniziarono verso la metà dell'XI secolo, con il Vescovo Udalrico II che fece costruire la cripta e rinnovare l'altar maggiore. I lavori proseguirono nel XII secolo con il Vescovo Altemanno. Nel suo complesso però, la costruzione del Duomo fu realizzata dal vescovo Federico Vanga (1207-1218), su progetto del maestro comacino Adamo d'Arogno. Fu così impresso all'edificio un forte carattere monumentale, che il Vescovo Bernardo Clesio portò a compimento nel XVI secolo. Per ragioni di sicurezza, la cupola originaria del Duomo fu rifatta alla fine dell'Ottocento, su disegno dell'architetto Nordio.

Lo stile del tempio è di impronta romanico-lombarda, ma riflette chiare influenze gotiche. La facciata che si ammira dalla Fontana del Nettuno, presenta lo stupendo rosone del transetto, che rappresenta la ruota della fortuna, una bella loggetta, e la porta dei leoni. Sulla facciata principale, che dà su via Verdi, campeggia il grande portale d'ingresso, sovrastato da un affresco del Trecento e da un eccezionale rosone con Cristo in trono, sempre del Trecento. Il campanile, romanico, è sormontato da un cipollone barocco. La parete che dà su Piazza d'Arogno è meno ricca, forse perché dava sul vecchio cimitero. La quarta facciata, che si erge su via Calepina, è reputata la più preziosa: si susseguono l'abside della chiesa di San Giovanni, antichissima, che Adamo d'Arogno salvò aggregandola alla sua costruzione, il Castelletto dei Vescovi, il piccolo campanile di San Romedio, l'abside principale e l'abside dell'altare di Santo Stefano e quindi il protiro, perla dell'architettura lombarda.

L'interno, gotico e a croce latina, presenta tre navate divise da quattordici pilastri. L'altar maggiore è opera barocca del 1739. La Cappella del Crocifisso (1682) contiene il crocifisso ligneo, opera di Sisto Frey, ai cui piedi venivano pubblicati i decreti del Concilio. Dei monumenti addossati alle pareti, è notevole quello di Roberto Sanseverino, condottiero dei Veneziani, affogato nell'Adige dopo la disfatta di Calliano (1487). Nell'altra navata vi è il semplice deposito mortuario del più grande vescovo trentino, illustrato dal quadro sovrastante, in cui San Vigilio presenta il Clesio alla Vergine. Nei due bracci del transetto, ci sono notevoli resti di affreschi del secoli XIII e XV. In fondo alla navata sinistra s'erge la statua duecentesca della Madonna degli anegati.

Santuario Madonna delle Laste

Il Santuario sorge sulla collina di Trento, precisamente sulle ultime propaggini del Monte Calisio. Si denomina "delle Laste" (termine corrotto di "lastre"), con riferimento ai lastroni di pietra e alle relative cave che caratterizzano la località. L'edificio fu costruito, in stile barocco, nel primo ventennio del Seicento, per custodire un venerato dipinto della Vergine, oggetto di una leggenda popolare.

Si narra, infatti, che il dipinto, collocato in un capitello eretto nel Cinquecento sulla via di Cognola, fosse stato sfregiato, forse per vandalismo, forse per odio verso la Madonna. I segni dello sfregio rimasero sempre impressi nell'immagine, nonostante si sia più volte cercato di

cancellarli, ridipingendo l'immagine stessa: sembra quasi che la Vergine abbia voluto restare sfregiata, quasi a testimoniare l'ingratitude umana e, insieme, il suo amore materno. Pochi anni dopo il Santuario, fu costruito il vicino convento dei Carmelitani Scalzi, cui il Santuario venne affidato sin dal 1643. Con i decreti napoleonici, il convento fu secolarizzato e adibito via via ad istituto di ostetricia, ad abitazione e a caserma: esso fu ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale e inaugurato nel 1962. Santuario e Convento sono stati restaurati di recente.

Fontana dell'Aquila

La piccola Fontana dell'Aquila si trova in Piazza Duomo, ove inizia Via Belenzani. Il monumento è importante per Trento perché l'aquila in pietra – che sovrasta la vasca monolitica di forma ovale – appare nello stemma cittadino. L'aquila insomma simboleggia la città, come il Nettuno ed il Castello. La fontana fu progettata inizialmente da tal Ing. Leonardi, ma fu portata a termine nel 1850, su progetto definitivo di Stefano Varner.

All'aquila di pietra è legata una curiosa leggenda. Un'aquila divenne amica di un uomo. Assillato dalla moglie gelosa di quest'amicizia, l'uomo la uccise e finì in carcere. L'aquila promise di salvarlo, a condizione che non giurasse il falso. In giudizio, pur non giurando il falso, l'uomo mentì e fu condannato alla decapitazione. Sul patibolo, l'uomo giurò la propria innocenza e accusò il rapace, presente, d'aver commesso il delitto. Aggiunse però: "Se io mento, che tu, maledetta, diventi di pietra!". Subito il volatile si trasformò in pietra, confermando colpevole l'uomo, che fu giustiziato. L'aquila pietrificata, dopo qualche giorno, fu posta sulla fontana omonima.

Fontana di Nettuno

S'innalza al centro di Piazza Duomo ed è senz'altro una delle più belle fontane del Trentino. Fu costruita su disegno dello scultore Francesco Antonio Giongo di Lavarone, fra il 1767 e il 1769, in pieno Illuminismo. Per questa fontana, il Giongo ideò un sistema di scorrimento continuo del flusso d'acqua. Su una targa si legge infatti *"Magnificum hunc fontem cum aquarum perpetuo cursu, despensantibus omnibus Franciscus Antonius Jongo tridentinus fecit"*. La Fontana poggia su un alto basamento a gradinata poligonale, ove si inscrivono i profili delle vasche e dello stelo centrale, con figure di animali e divinità marine. La monumentale fontana, simbolo di Trento, è un capolavoro di armonioso equilibrio plastico-architettonico. L'armonia dell'insieme è impreziosita dagli iridescenti e mormoranti movimenti dei getti d'acqua. Alla sommità, Nettuno simboleggia la ricchezza d'acque che sulla città si riversa dai monti e da nord. Alcune statue furono sostituite nel tardo Ottocento dallo scultore A. Malfatti. La statua del Nettuno che sovrasta la fontana è una riproduzione in bronzo, fusa nel 1942: la statua originale del Giongo si trova nel cortile del Municipio.

Qui, come in altre fontane trentine, si nota che l'aspetto architettonico e statuariale prevale sulla funzione essenziale di erogare acqua. In altri termini, le fontane trentine assumono spesso un significato simbolico.

Case Cazuffi-Rella

Conosciute anche come le “Case ai Portici”, le case Cazuffi-Rella si trovano in Piazza Duomo, all’angolo di Via Belenzani. Queste case risalgono al Quattrocento. In esse i tratti tipici dell’architettura alpina (ampie gronde sporgenti, semplicità di struttura), si sposano all’eleganza delle strutture e, soprattutto, alla festosa cromia della facciata. Qui risaltano, infatti, gli ornati cinquecenteschi, ossia gli affreschi, attribuiti al pittore Marcello Fogolino, originario di Vicenza, che operò lungamente a Trento, soprattutto al servizio del principe-vescovo Bernardo Clesio. Gli affreschi riproducono cornici e finte tarsie marmoree, ma anche personaggi della mitologia greca e latina, nonché scene che simboleggiano i vizi e le virtù.

Palazzo Cazuffi

Palazzo Cazuffi sorge in Via Oss Mazzurana ed è l'unica casa affrescata rimasta in questa via. L’edificio si innalza su tre piani e – nonostante i restauri e i rifacimenti subiti – mantiene egregiamente il suo aspetto originario. L’architetto è ignoto, ma si sa che la costruzione risale alla metà del Cinquecento e fu voluta da Tommaso Cazuffi, dottore in legge, sette volte console di Trento. Successivamente il palazzo passò a Bartolomeo e infine a Giuseppe Cazuffi. Decaduti economicamente, nel 1778 i Cazuffi vendettero l’immobile. Oggi il pianterreno è occupato da negozi di abbigliamento e da un bar.

Da sempre Palazzo Cazuffi è stato considerato un ottimo esempio di casa patrizia trentina. La facciata prospetta su via Oss Mazzurana ed è scandita da due file di finestre monofore che poggiano su doppie fasce marcapiano. Caratteristici sono i quattro portali a tutto sesto, creati nella seconda metà dell’Ottocento per adattare il pianterreno del palazzo ad usi commerciali. Sugli angoli del palazzo si alzano due paraste di pietra rossa a tre ordini, sovrastate da capitelli corinzi. La facciata era vivacemente decorata con affreschi, attribuiti al pittore bresciano Lattanzio Gambara, ma la decorazione è stata variamente danneggiata dal tempo. Oltre ai fregi floreali, ai medaglioni classicheggianti e a figure di nudi virili, vi si ammiravano varie scene bibliche, tra cui: la *Partenza degli Ebrei dall’Egitto*, la *Storia di Rebecca*, gli *Spogli Eittiani*. Oggi si riesce a “leggere” solo la scena del riquadro superiore sinistro.

Palazzo del Monte

Il Palazzo Del Monte sorge all'angolo di via Suffragio, in uno dei luoghi più movimentati di Trento: il cosiddetto “Cantone”. Fu costruito negli anni a cavallo fra il Quattrocento ed il Cinquecento e – per l’unitarietà progettuale, la varietà delle decorazioni in pietra ed il ciclo di affreschi che raffigurano le fatiche di Ercole – è considerato un chiaro esempio di architettura di transizione, dalle forme gotico-veneziane alle rinascimentali.

La facciata si è mantenuta sostanzialmente inalterata nel tempo: solo gli affreschi hanno subito gravi danni, a causa degli agenti atmosferici e degli incendi. Il prospetto su Via del Suffragio presenta il monumentale portale marmoreo, architravato, iscritto in una cornice rettangolare. Il piano nobile è caratterizzato da una trifora il cui elemento centrale dà su un balconcino. Il secondo piano è sostanzialmente identico al primo. La rigidità simmetrica di questa facciata è accentuata da due lesene tripartite angolari.

Il prospetto su via San Marco è meno imponente e in parte modificato da interventi successivi. Il pianterreno ha cinque aperture architravate; sia il primo sia il secondo piano contano otto monofore, mentre il piano sottotetto ha sei finestre rettangolari.

Eretto al centro della città, il palazzo spiccava per le sue pitture a fresco di soggetto mitologico, eseguite fra il 1515 e il 1519. Il mito di Ercole è il tema principale degli affreschi, sviluppato in diversi episodi delle sue leggendarie fatiche. La “lettura” delle varie scene è agevolata dalle

relative iscrizioni racchiuse in cartigli. Gli affreschi ritraggono anche vari personaggi di epoche diverse, nonché fregi, cornici e figure allegoriche.

Palazzo delle Albere

Il Palazzo delle Albere sorge sul Lungadige Roberto da Sanseverino ed è un notevole esempio di architettura rinascimentale fortificata. Fu eretto verso la metà del Cinquecento, su disegno di un architetto militare, per volontà del principe-vescovo Cristoforo Madruzzo. Faceva questi parte della nobile e antica famiglia dei Madruzzo, che – dopo il principato di Bernardo Clesio – governò Trento per oltre un secolo.

Pur essendo stato per secoli una residenza di rappresentanza, l'edificio presenta fortificazioni ed elementi architettonici di difesa, come – ad esempio – le quattro torri angolari. La severità dell'edificio è stata ed è comunque molto alleggerita, sia per la varietà nella dislocazione delle finestre, sia per la decorazione a bugnato. La curiosa denominazione del Palazzo sembra derivare dal lungo filare di pioppi (“albere”) che conduceva all'antico ingresso della villa, quello orientale. Nel 1796 l'edificio fu danneggiato da un incendio. Andò distrutta la maggior parte dei cinquecenteschi affreschi interni, che rappresentavano le *Età dell'uomo*, le *Sette Arti liberali*, i *Mesi*, le *Quattro Virtù Cardinali* e le *Tre Virtù Teologali*. Successivamente, fu adibito a caserma, a cascinale, a fienile.

Attualmente il Palazzo delle Albere appartiene alla Provincia Autonoma di Trento e – dal 1978 – ospita la sede trentina del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART).

Palazzo Fugger-Galasso

Notevole per la sua monumentalità manieristica, Palazzo Galasso si trova sul lato destro di Via Mancini ed è conosciuto anche col nome di Palazzo del Diavolo: circola infatti una leggenda, per cui l'edificio sarebbe stato costruito nell'arco di una notte, per opera del Diavolo. In realtà, considerando le sue dimensioni, il Palazzo fu eretto in breve tempo, nei primi anni del Seicento. Architetto ne fu il bresciano Pietro Maria Bagnadore, su commissione di Giorgio Fugger.

Quest'ultimo discendeva dalla potente famiglia di banchieri di Augusta, che – nel Cinquecento – fecero grossi prestiti a papi ed imperatori. Nel 1642 il Palazzo fu acquistato dal generale Mattia Galasso. Poi appartenne al conte Guidobaldo Thun e – nell'Ottocento – alla famiglia Zambelli. L'edificio presenta un'ampia fronte, con leggeri aggetti laterali, una fascia terrena a bugnato liscio con un ricco portale al centro, e gigantesche lesene che scandiscono le stesure ad intonaco e allineano rigogliosi capitelli sotto la trabeazione e il pronunciato cornicione ligneo. La facciata è animata da un triplice ordine di nove finestre per piano, a bugnato nel primo piano, a frontoni classici nei superiori.

Il portone ha battenti lignei con forti rilievi a motivi, araldici alternati da armature. Il cortile interno si nobilita per l'atrio a pilastri bugnati, nicchie, colonne. Dall'atrio si accede alla scalinata che porta al primo piano, decorato a fresco con episodi storici. Fino al 1858, oltre il muro di cinta ed il cancello di fondo scorreva l'Adige.

Palazzo Geremia

Annoverato fra i palazzi più nobili e più belli di Trento, Palazzo Geremia fu costruito fra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, su commissione di Giovanni Antonio Pona, detto Geremia. Lo stile dell'edificio segna la transizione fra il tardogotico (evidente soprattutto all'interno) ed il rinascimentale (che domina l'esterno). Il nome dell'architetto non è noto. Nella prima metà dell'Ottocento, il Palazzo fu sede dell'elitario "Circolo Sociale". Nel Novecento vi s'installò la Banca d'Italia, poi il Provveditorato agli Studi, poi il Comando dei Vigili Urbani. Nel 1993, dopo un completo restauro, divenne sede di uffici e sede di rappresentanza del Comune di Trento.

La facciata, impreziosita da stupendi affreschi attribuiti a Marcello Fogolino, è scandita in due ordini di monofore e quadrifore: essa presenta un elegante portale a medaglioni e rosette, e si conclude con un movimento unghiato della gronda. Gli affreschi spartiscono lo spazio in campi: in alto si ricorda l'ingresso a Trento di Massimiliano d'Austria, che abitò in casa Geremia nel 1508-1509; sotto, fra le scene di Muzio Scevola e di Curzio Romano, è rappresentata una riunione di personaggi che discutono attorno a un tavolo. Tra di essi si distinguono per le toghe rosse gli ambasciatori della Serenissima. Probabilmente quest'immagine raffigura il congresso convocato per comporre le continue liti sulla delimitazione dei confini tra Venezia e l'impero. L'interno del Palazzo è caratterizzato da un notevole atrio, con soffitto a cassettoni, da un ampio ed elegante scalone, e da un vasto cortile.

Palazzo Larcher Fogazzaro

Il monumentale Palazzo Larcher Fogazzaro chiude il lato occidentale di Largo Carducci. Risale alla fine del Seicento e fu commissionato dalla nobile famiglia dei Guarinoni ad un architetto rimasto sconosciuto. L'edificio è in stile tardo barocco: sono però evidenti le influenze culturali della scuola lombarda di quel tempo.

La facciata è tripartita verticalmente, su alto zoccolo a bugnato liscio, con fila di punte di diamante per l'attacco a terra. Sotto l'ampio cornicione ligneo di gronda, sfilano varie finestre con cornice mistilinea: le più interessanti sono quelle del mezzanino, che presentano cimase decorate a *rocaille*. Lo slanciato portale appartiene pienamente all'estetica barocca per le due colonne sormontate da atlanti, che a loro volta reggono il balcone dal profilo sinuoso, con parapetto in ferro battuto originale dell'epoca. Oltrepassato un suggestivo androne d'ingresso, si può accedere al piano superiore, caratterizzato da varie sale con stucchi e pitture del Seicento e del Settecento.

Palazzo Lodron

Palazzo Lodron sorge sul tratto in salita di Via Calepina. E' una lunga costruzione a piano unico, che – come si può leggere sull'architrave della porta – fu eretta nel 1577 dal conte Lodovico Lodron, capitano imperiale nella famosa battaglia di Lepanto. Non si sa chi ha progettato l'edificio. Pur essendo di linee misurate e assai modeste, il Palazzo conserva all'interno varie sale, decorate in modo stupendo, con preziosi soffitti lignei, e numerosi affreschi che rappresentano episodi storici, personaggi mitologici ed allegorici, nonché scene che alludono alle glorie dell'illustre casato dei Lodron. Nella quinta stanza campeggia il ritratto di Lodovico. Anche il nome dei decoratori è sconosciuto.

Il Palazzo, tutt'ora di proprietà dei conti Lodron, ospita gli uffici del T.A.R., ossia del Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa del Trentino-Alto Adige.

Palazzo Pretorio

Situato tra il Castelletto dei Vescovi e la Torre Civica (o Torre di Piazza), Palazzo Pretorio è un'elegante ed austero edificio a pianta quadrangolare, con merlatura ghibellina e decorazioni a bifore e trifore. Fu costruito dai maestri lombardi nel primo ventennio del Duecento, in stile romanico. Il Palazzo fu per vari secoli la residenza dei principi-vescovi tridentini, del loro governo, sia spirituale che temporale, e della loro corte. Fu chiamato Palazzo Episcopale, Palazzo Vescovile, Palazzo Tridentino, Palazzo dei Vescovi.

L'edificio fu variamente rimaneggiato dal vescovo Vanga, dal vescovo Egnone, da Giovanni IV di Hinderbach. Nel 1553 il Cardinale Cristoforo Madruzzo cedette la parte verso la Torre al Monte di Pietà il quale, a sua volta subaffittò il secondo piano ai Consoli della città e al Collegio dei Dottori. Parte del palazzo fu sede della Corte di Giustizia e del Pretore: nella vicina Torre (ma anche nel Palazzo stesso) c'erano le prigioni civiche. Il Tribunale si riuniva nel "salone posto sopra il Monte Santo", come appare da un'ordinanza riguardante le udienze dei giudici di Trento emanata dal cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo. Nel 1620 i "collegiati" chiesero ai consoli della città una contribuzione "per dipingere nel Salone del Pretorio l'immagine della Beata Vergine Maria con Bambin Gesù e li quattro Avvocati di questa città cioè San Vigilio, San Simone, San Lorenzo e S. Menenza".

Attualmente, il Palazzo ospita il Museo Diocesano Tridentino.

Palazzo Salvadori

Primo esempio di architettura civile rinascimentale a Trento, Palazzo Salvadori fu costruito a partire dal 1515, su progetto del maestro comacino Lucio Tosani. L'edificio fu eretto sui resti di una casa dell'ebreo Simone che ospitava la sinagoga, con snelle paraste angolari ed armoniose monofore. Sui portali spiccano due medaglioni, dipinti da Francesco Oradini nella prima metà del Settecento, che rappresentano il martirio e l'apoteosi del fanciullo Simonino da Trento.

Quest'ultimo, secondo una valutazione dei fatti poi risultata errata, avrebbe subito il martirio per mano ebraica nella Pasqua del 1475. Simonino fu venerato come Beato fino al 1965, ma dopo il Concilio Vaticano II il culto fu soppresso.

Suggestivo il cortile interno con la cappella dedicata a Simonino, del sec. XVII.

Palazzo Sardagna

Il Palazzo sorge imponente tra via Roccabruna e via Calepina. L'edificio fu eretto nel Cinquecento e ristrutturato nella prima metà del Settecento, dalla potente famiglia dei Sardagna: ha assunto così l'aspetto attuale di architettura di transizione tra la rinascimentale e la barocca.

Il portale con espressive cariatidi e puttini sulla soprastante balaustra, è opera di Cristoforo Benedetti da Castione (1660-1741). Notevoli sono inoltre l'atrio, sulla cui volta è dipinto lo stemma familiare dei Sardagna, ed il cortile, in cui sono visibili i tratti di antica residenza fortificata. Due sale ai lati dell'ingresso – la Sala dello Zodiaco e la Sala di Costantino – furono splendidamente affrescate nel 1533 da Marcello Fogolino.

Attualmente il Palazzo è di proprietà della Provincia Autonoma di Trento e, dal 1975, è sede del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Palazzo Thun

Palazzo Thun (o del Municipio Vecchio), fu eretto da Sigismondo dei conti di Thun in sobrie e nobili forme rinascimentali verso la metà del Cinquecento. La struttura attuale deriva da un corpo edilizio centrale cui sono stati annessi fondi rustici, venduti ai conti Thun dalla famiglia Belenzani. I Thun provvidero a rifare la costruzione, che fu ultimata al tempo del principe-vescovo Card. Clesio. Dalla più antica pianta della città, incisa nel 1563 a conclusione del Concilio, si nota che la struttura essenziale della costruzione è rimasta inalterata negli anni. Nel 1873 il Palazzo fu acquistato dal Comune per farne la residenza del magistrato e ospitare gli uffici comunali, che ancor oggi vi trovano sede.

La facciata si nobilita dei soli elementi architettonici: serrata dalle forti cerniere angolari di pietra a vista, limitata dall'ampio aggetto grondale, ritmata dalla quadruplici serie di ben proporzionate aperture, con i motivi dell'armonico portale e del nobilissimo balcone. L'interno (cortile, scalone e sale) fu sistemato in stile neoclassico dall'architetto bresciano Rodolfo Vantini (1832). Nella nicchia del cortile di fondo è l'originale del Nettuno di Antonio Giongo, tolto dalla fontana di Piazza Duomo. Nello scalone, in alto, sono gli affreschi del Brusasorci (1516-1567), già sulla facciata di casa Cloz-Salvetti: *Scena silvestre con ninfa e satiro; Battaglia di P. Cornelio Scipione; Scipione libera una prigioniera e la restituisce al promesso sposo*. La sala del Consiglio Comunale è ornata da quattro dipinti su tela, opera del veronese Casarini (1938). Sopra la porta d'ingresso alla sala consiliare, campeggia una scritta in latino che ammonisce: "coloro che varcano questa soglia, lasciato l'interesse privato, si rivestano dell'interesse pubblico". Su una parete della sala, si ammira un bel crocifisso, opera di Othmar Winkler (1956).

Palazzo Trautmannsdorf

Il Palazzo sorge in Piazza Raffaello Sanzio, ed è conosciuto come Palazzo Saracini, anche se prima che a loro appartenne ai Trautmannsdorf e ai Cresseri e, successivamente ai Pedrotti e ai Salvadori. L'edificio fu eretto sicuramente ai primi anni del Cinquecento. Nonostante le modifiche apportate nella seconda metà dell'Ottocento, su disegno dell'architetto Tamanini, Palazzo Trautmannsdorf è considerato il miglior esempio di regolarità compositiva tra gli edifici rinascimentali trentini, anche perché rispetta in pieno il principio della centralità del portone d'entrata. La decorazione a fregi e a scacchiere nere e grigie di stile neo-rinascimentale, risale all'intervento ottocentesco, ma il Mariani – nella prima metà del Seicento – ricordava gli affreschi con "li Re di Roma su la casa traumannstorf, hora Saracini". Di questi affreschi non si hanno notizie da altre fonti.

Il Palazzo ospita oggi la sede dell'Istituto Trentino del Vino.

Teatro Sociale

Sorge in via Oss Mazzurana ed è un teatro all'italiana, con tre ordini di palchi ed il loggione. Fu fondato nel 1819 da Felice Mazzurana ed è il teatro di tradizione e storico della città. Il fascino di questo luogo non deriva soltanto dalla sua bellezza di "vero" teatro, con i palchi, il loggione e la platea, ma in gran parte dalle suggestioni che riesce ad evocare per la sua storia. Questa comincia

il 29 maggio 1819, con la rappresentazione della *Cenerentola* di Gioacchino Rossini. Il teatro si chiamava Teatro Mazzurana, dal nome di Felice Mazzurana, pasticciere e imprenditore, promotore della costruzione e primo proprietario.

Con una capacità ricettiva di 1200 spettatori, il Teatro fu realizzato su disegno dell'ingegner Giuseppe Maria Ducati entro il palazzo del conte Tommaso Festi. Nel 1835 il Mazzurana cedette la proprietà: il Teatro cambiò nome in Teatro Sociale e fu gestito dalla Società del Teatro. Sin dai primi tempi, il Teatro Sociale sviluppò un'intensa attività culturale, con un cartellone che spaziava dalla lirica alla prosa, dalla danza alla musica classica. L'ampia sala fu utilizzata per comizi politici, veglioni, spettacoli di magia. Nel 1893 ci fu la seconda rappresentazione assoluta di *Manon Lescaut*, presente in sala Giacomo Puccini; nel 1895 e 1896 salì sul podio Arturo Toscanini; nel 1898 vi cantò Enrico Caruso.

La Società del Teatro ebbe varie difficoltà e dopo 102 anni si sciolse. Il Teatro fu venduto a privati e la programmazione fu in seguito imperniata sul cinema, ma ospitò ancora spettacoli di prosa e lirica, fino agli anni '60 del Novecento. Nel 1983 i proprietari chiusero definitivamente la sala. L'anno successivo l'immobile fu acquistato dalla Provincia Autonoma di Trento. Nel 1989 iniziarono importanti lavori di ristrutturazione, su progetto di Sergio Giovanazzi. Finalmente, il 22 giugno 2000, Trento riebbe il suo teatro.

Torre Aquila

In epoca medievale, Porta Aquila controllava e difendeva l'accesso orientale alla città. Alla fine del '300 il principe-vescovo Giorgio di Liechtenstein, fece costruire sull'antico ingresso la Torre omonima. Quest'atto fu considerato un'usurpazione e contribuì ad alimentare la rivolta contro il Liechtenstein. La rivolta, capeggiata da Rodolfo Belenzani, scoppiò nel 1407 e si concluse con la cacciata del principe-vescovo.

La Torre è oggi importante perché contiene una serie di affreschi che gettano luce su quel periodo storico. L'autore, il c.d. "Maestro dei Mesi" è sconosciuto, ma alcuni indizi lasciano pensare che fosse boemo. Gli affreschi sono dedicati ai dodici mesi dell'anno, raffigurati in riquadri separati da esili colonne che danno l'impressione di un loggiato: manca il mese di marzo, che fu dipinto su un supporto ligneo, perduto da tempo. Sopra ogni mese è raffigurato il sole nei diversi segni celesti secondo una visione medievale che legava il ciclo dell'anno, regolato dall'alternarsi delle stagioni, alle opere dell'uomo corrispondenti. In particolare, qui è rappresentato il ritmo del lavoro agricolo, scandito dalle diverse condizioni stagionali.

Nella sequenza delle scene, si nota che l'autore ricerca la continuità della rappresentazione, ad esempio raffigurando gli stessi elementi a cavallo fra un mese e il successivo: questa continuità è perseguita anche nelle persone. Gli sfondi paesaggistici sono soprattutto di tipo agricolo, ma i protagonisti delle scene sono nobili o contadini, pur non mancando gli artigiani. Il ciclo dei Mesi rappresenta quindi un prezioso documento sulla situazione sociale, economica e politica del Trentino tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento.

Torre Civica

Detta anche Torre di Piazza, la Torre Civica si erge, imponente e snella, a fianco del Palazzo Pretorio. La costruzione è la più cara memoria della città, la testimonianza di un passato, antico e recente, di storia e di cultura civica. La parte risale al X o XI secolo ed ha tutte le caratteristiche di un apparato militare urbano.

La Torre – variamente restaurata e riadattata – pare sia stata sopraelevata almeno tre volte. E' alta 41,50 metri e le dimensioni sono di metri 7,60 x 7,80. L'affusto è di pietra calcarea quadrata,

bugnata al basamento e sugli spigoli. Vi si notano feritoie e finestrelle sovrapposte, quadrate e inferriate, aperte in età recente. Pitture a fresco, eseguite nel Cinquecento da G. Fontana e da M. Sandelli, decoravano parte dell'esterno. Dei due ingressi, uno, al primo piano, immette in una cella piuttosto angusta, dove oggi è custodito il "Tesoro della Cattedrale". L'altro, posto al piano superiore del Pretorio, dà accesso al locale di dove si sale alla stanza dell'orologio, alla cella campanaria e agli spalti. Compresa la Muda, la Torre è articolata su dieci piani. Se si eccettuano le due celle occupate dall'orologio e la cella campanaria, tutti i locali erano adibiti a carcere. La cella più nota era la "Fermaiola", che accoglieva i debitori morosi. In un'altra cella erano custoditi gli strumenti di tortura ...

Torre della Tromba

Di questa torre, che sorge presso il Municipio, non si conoscono le origini. Sembra sia sorta all'inizio del Duecento, forse nel secolo precedente, e che appartenesse alle case dei Belenzani. Di certo di sa che intorno al 1470 fu acquisita dalla Comunità cittadina e destinata a sede degli organismi deliberativi.

Dal punto di vista architettonico, la massiccia struttura non si discosta molto dalle analoghe costruzioni coeve. Nel corso dei secoli, essa ha subito vari rifacimenti. In ogni caso la struttura attuale, di sapore neoclassico, fu definita nella prima metà dell'Ottocento. Il basamento e l'affusto sono in pietra a bugnato. La facciata è interrotta da una serie di finestre quadrate munite di inferriate, che risalgono al Sette-Ottocento, quando la Torre fu adibita a carcere. Attualmente, i locali della Torre sono usati per mostre e convegni di varia natura.

Torre Vanga

Rispetto a Torre Verde, Torre Vanga è più recente, meno caratteristica, e sorge all'estremità opposta della città. Su questa Torre si apriva l'antica Porta Bresciana, ingresso a Trento per quanti – attraversate le gioaie di Vela o del Bondone – giungevano dalla Lombardia o dalla valle del Sarca. La guardia di questa porta si estendeva fino alla testa dell'antico ponte detto di San Lorenzo, sul fiume Adige. Il nome dato alla Torre è quello di un'illustre famiglia tridentina, i Vanga, che probabilmente la fecero costruire, nei primi anni del Duecento. Fra i molti principi-vescovi che governarono la città, uno che lasciò segno profondo è certamente Federico Vanga, del quale si conserva nella Biblioteca un pregevole codice, da lui appunto detto "Vanghiano". La Torre, alta 39 metri, ha una forma rozza e quadrata ed è tutta in mattoni; vi è annesso un edificio più basso, orlato da merlatura ghibellina, il cui esterno mostra eleganti bifore e trifore che alleggeriscono il complesso.

Anche Torre Vanga funzionò a lungo da prigione, certo più umana della Torre consorella. In particolare, nella rivolta popolare del 1407, provocata dalla tirannia del principe-vescovo Giorgio di Liechtenstein, questi fu sconfitto e – caduto in mano al popolo, capitanato da Rodolfo Belenzani – fu rinchiuso a Torre Vanga. La prigionia del principe non fu lunga, perché Enrico di Rottenburgo riuscì a sconfiggere i rivoltosi e ad eliminare il loro capo: fu comunque un buon ammonimento per il Liechtenstein e per i suoi successori, che adottarono in seguito sistemi di governo più miti ed umani.

Torre Verde

Scendendo dalla spianata del Castello del Buonconsiglio, verso l'area delle mura di Teodorico, da tempo demolite, si trova subito quel singolare avanzo delle antichità tridentine, conosciuto col nome di Torre Verde. La tradizione, che gli archeologi non confermano e le mura stesse del monumento smentiscono, fa risalire l'origine della Torre addirittura all'epoca etrusca. Molto più probabilmente, la Torre è sorta sulle rovine o sulle fondamenta di qualche fortificazione difensiva che si collegava all'antica rocca o torre d'Augusto.

Leggenda vuole che questa torre fosse l'accesso ad orribili e misteriosi sotterranei che immettevano in precipizi senza fondo nei quali si giustiziavano i colpevoli di alto tradimento o di lesa maestà, nonché i ribelli e i parricidi. In periodo medievale, la Torre Verde fu certamente adibita a carcere; e prigione più terribile di questa non poteva darsi. I prigionieri vivevano in un ambiente costituito dall'antico alveo del fiume, quindi permeabile e acquitrinoso, estremamente umido. Più tardi la Torre fu utilizzata come magazzino per la navigazione fluviale e come polveriera.

La Torre presenta un singolare tetto a punta, coperto di piastrelle in cotto, smaltate di giallo e di verde. Per questa caratteristica, fu chiamata Torre Verde.

Castelletto dei Vescovi

Il cosiddetto “Castelletto dei Vescovi” sorge a destra dell'abside del Duomo e congiunge il Duomo stesso con Palazzo Pretorio. La costruzione è molto antica: fino al XIII secolo, fu sede dei principi-vescovi, ma non si esclude che, in precedenza, fosse addirittura la sede dei duchi longobardi. L'edificio, assai alto, è coronato da una merlatura ghibellina e si caratterizza per tre ordini di finestre: notevoli le trifore del terzo piano, e la snella torre sovrastante, che presenta due ordini di bifore. Nella sua forma attuale, il Castelletto risale ai primi del Duecento, quando il Vescovo Federico Vanga fece ristrutturare e fortificare la costruzione precedente.

L'edificio si compone di tre corpi verticali: il più basso, oggi interrato, ospitava la cappella di San Giovanni; il secondo ospitava la cappella di San Biagio, ed oggi forma la sacrestia del Duomo; il terzo, il più alto, era il Castelletto in senso stretto, effettiva residenza del principe-vescovo, centro del potere civile e religioso. Restaurato di recente, il Castelletto dei Vescovi rientra nel percorso di visita del Museo Diocesano Tridentino. Una curiosa leggenda vuole che la campana del Castelletto suonasse da sola per annunciare – al Vescovo di Trento, Vigilio – la morte del santo eremita Romedio, che viveva in Anaunia, ossia nella Val di Non.

Castello del Buonconsiglio

Il Castello del Buonconsiglio sorge nella parte più elevata della città. Dopo il Duomo, è sicuramente l'edificio più importante di Trento. Si ritiene che nell'area del Castello, là dove s'alza la Torre d'Augusto, sorgesse in epoca romana una rocca con scopi difensivi. In ogni caso, l'origine romana del Castello non è sostenibile. Il Castello si divide sostanzialmente in tre parti: Castello Vecchio, Magno Palazzo e Giunta Albertiana.

Il nucleo originario – detto *Castello Vecchio* – fu fatto realizzare dal podestà Sodegerio di Tito, sull'altura chiamata “Malconsey”: i lavori iniziarono nel 1239 e il vescovo Egnone di Appiano, abbandonata la sede vescovile presso il Duomo, ne entrò in possesso nel 1255. Da allora, e fino ai primi dell'Ottocento, il Castello – ribattezzato “Bonconsey” – fu sede dei principi-vescovi e massimo centro di potere a Trento. Verso la metà del Quattrocento, i principi-vescovi pensarono

di farne la residenza della loro corte. Giorgio di Hack munì l'edificio di torri e di bastioni; Giovanni di Hinderbach cominciò i lavori del castello nuovo. Ma il merito di avviare vigorosamente la grande opera e di condurla a termine spetta al Card. Bernardo Clesio (1514-1439), che affidò il progetto al veronese G. Maria Falconetto, e la costruzione a Mastro Martino da Como. Ne uscì un complesso grandioso, una reggia fra le più splendide del tempo, in cui trovarono degna ospitalità imperatori e re, papi e cardinali. In particolare, accanto al nucleo originario, alla cilindrica Torre d'Augusto e al Palazzo Vecchio, il vescovo Clesio fece erigere il *Magno Palazzo*, sontuosa sede di intensa attività politica. Alla fine dei Seicento, il vescovo Francesco Alberti Poja fece costruire la c.d. *Giunta Albertiana*, in stile rinascimentale. Ad abbellire il Castello furono via via chiamati i maggiori artisti: le vaste sale, i loggiati, gli scaloni furono affrescati dal Romanino, dal Brusasorci, dai due Palma (il giovane ed il vecchio), dal Fogolino, dai ferraresi Dossi, dal Farinato e da Giulio Romano. Tutta la mitologia greco-romana, ardita e naturalista, venne illustrata sulle pareti e in ogni parte di quel castello, destinato ad essere sede di una corte essenzialmente ecclesiastica. Di tanto splendore resta poco. Il tempo impietoso e la barbarie umana (l'Austria ne fece una caserma), hanno deturpato e distrutto quant'era possibile. Si può ancora ammirare il Cortile dei Leoni, i medaglioni del Longhi, i cassettoni di parecchie sale e gli affreschi del Romanino e dei Dossi; si può anche visitare la Fossa del Castello, in cui furono messi a morte (1916) gli irredentisti Fabio Filzi, Damiano Chiesa e Cesare Battisti. Con il crollo dell'Impero Austro-Ungarico (1918), lo Stato Italiano acquisì la proprietà del Castello e la passò alla Provincia solo nel 1974. Dopo lunghi restauri, l'edificio ha ripreso una veste decorosa. Attualmente il Castello ospita il *Museo Monumenti e Collezioni Provinciali*, che si sviluppa nelle sezioni di Archeologia, Arte Antica, Medievale e Moderna. Comprende anche il *Museo Storico in Trento e gli Uffici di Tutela Archeologica*.

Porta Santa Margherita

Ricavata nella cerchia muraria fortificata, eretta nel XIII secolo, Porta Santa Margherita sorge alla fine della viuzza omonima. La sua bellezza sta nell'aver conservato nei secoli le sue caratteristiche originarie. Il passaggio interno della Porta è a tutto sesto, mentre la parte esterna ha forma ogivale ed è più bassa. Porta Santa Margherita è sempre stata una porta secondaria, rispetto – ad esempio – a Porta Aquila. Svolse tuttavia in modo egregio la sua funzione, difensiva prima, amministrativa poi. La Porta, infatti, serviva a raccordare Trento al territorio fuori le mura, quindi a regolare il traffico in entrata e in uscita, forse anche a riscuotere i vari dazi e gabelle comunali. Dietro la Porta s'innalza una massiccia torre quadrangolare, sovrastata da una bella merlatura ghibellina. E' probabile che questa torre sia stata eretta dopo la costruzione delle mura.

Musei di Trento

GALLERIA CIVICA DI ARTE CONTEMPORANEA

Via Belenzani, 46

Aperta nel 1989, la Galleria è una realtà innovativa che svolge varie funzioni, incentrate sull'arte contemporanea. Come spazio espositivo, essa ospita interessanti mostre temporanee; ma è anche – e soprattutto – uno spazio dedicato alla sperimentazione, all'informazione, al confronto e ai dibattiti sui temi artistici di attualità. Fondamentale è la sua attività didattica, svolta in prevalenza nelle scuole, che coinvolge direttamente insegnanti ed artisti su progetti particolari. La sua attività spazia sulle tendenze evolutive dell'arte, ma tende anche a porre l'accento sui

temi-problemi della società attuale, come - ad esempio - il rapporto uomo-ambiente, la progressiva perdita dell'identità locale, l'impatto delle nuove tecnologie sui sistemi di percezione.

MUSEO DELLA S.A.T.

c/o Palazzo Saracini-Cresseri
Via G. Antonio Manzi, 57

Inaugurato nel 1984, il Museo si trova al pianterreno della Casa della S.A.T. (Società Alpinisti Tridentini, Sezione del CAI). In una sala abbastanza ampia, esso espone una serie di bacheche, con vari documenti, materiale fotografico e cimeli sulla storia e l'attività della SAT, quindi dell'alpinismo trentino. Nel percorso museale, si rivive la costruzione dei primi rifugi del Trentino, si rivedono le guide alpine dell'Ottocento e la loro attrezzatura, si osservano i curiosi "libri di vetta", si partecipa a qualche tragedia della montagna.

MUSEO NAZIONALE STORICO DEGLI ALPINI

Via Brescia - Doss Trento, 1

E' un museo-sacrario, l'unico al mondo che sia dedicato esclusivamente alle Truppe Alpine Italiane. Inaugurato nel 1958, sulla possente rocca naturale del Doss Trento (la cosiddetta "Verruca"), presso il Mausoleo di Cesare Battisti, il Museo degli Alpini è opera dell'architetto milanese Serafini. Oltre al Sacrario delle medaglie d'oro delle truppe alpine, il Museo conserva ed espone una ricca documentazione sulla storia del Corpo degli Alpini, fin dalla sua costituzione, nonché vari cimeli, pubblicazioni e materiale illustrativo. Il Museo dispone poi di una vasta biblioteca specializzata (oltre 2500 volumi), preziosa per chiunque voglia approfondire la storia delle "Penne Nere".

MUSEO STORICO DI TRENTO

Via Torre d'Augusto, 41

Nato nel 1923 come Museo del Risorgimento, il Museo Storico di Trento raccoglie ed espone un ricco materiale relativo ai fatti storici più rilevanti e all'evoluzione della città, nel periodo che va dall'invasione napoleonica alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Esso si propone anche come centro didattico, per corsi di formazione sulla specifica materia. Dispone, tra l'altro, di una ricca biblioteca multimediale, sulla storia del Trentino e sulla storia d'Italia dell'Ottocento e Novecento.

MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI

c/o Palazzo Sardagna
Via Calepina, 14

Ospitato nel cinquecentesco palazzo Sardagna, con sale affrescate dal Foligno, il Museo raccoglie le prime manifestazioni artistiche del Paleolitico, Mesolitico e Neolitico del Trentino. La parte naturalistica comprende soprattutto materiali tipici dell'arco alpino e si divide in varie sezioni: biologia ed entomologia, botanica, geologia e paleontologia, micologia, protezione ed altre. Il Museo vanta alcune sezioni staccate sul territorio, tra cui spicca il Giardino botanico alpino, in località Viotte di Monte Bondone, che raccoglie oltre 2200 specie vegetali della regione e delle principali montagne del mondo.

Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART)

Istituito nel 1987, il MART ha attualmente tre sezioni espositive: la Sede principale e Rovereto, la Casa d'Arte Futurista Fortunato Depero, pure a Rovereto, e la Sede di Trento, presso lo storico

Palazzo delle Albere. Il complesso di Rovereto è stato inaugurato nel 2002.

COLLEZIONE PERMANENTE. La collezione permanente, arricchita da donazioni ed acquisti, comprende più di 15.000 opere. Una parte rilevante di queste riguarda il futurismo. Altro nucleo importante è formato da opere che sono vere e proprie chiavi di lettura per la comprensione del Novecento italiano. Numerosi i dipinti di De Chirico, Carrà, Sironi, Campigli, De Pisis, Casorati ed altri. Un'intera area è dedicata alle prime sperimentazioni futuriste e alle pitture murali. Altre sono dedicate all'astrattismo e all'informale, alla ricerca contemporanea, alla Pop Art e alla Minimal Art. Variegata e consistente è anche la presenza di artisti stranieri, tra cui Joseph Beuys, Bruce Naumann, Arnulf Rainer, Hermann Nitsch, Subodh Gupta, Kiki Smith. Lungi dal limitarsi all'esposizione classica, l'attività del MART si ramifica in varie direzioni: **GRANDI MOSTRE.** Per il MART, quella delle Grandi Mostre è un'attività fondamentale. Con essa si sostiene lo sforzo progettuale, di ricerca e di interpretazione del pensiero critico. Queste mostre sono realizzate dal MART, anche in collaborazione con università, istituti di ricerca, musei nazionali ed internazionali, attivi nella ricerca scientifica specialistica. Le grandi mostre tendono a focalizzare problematiche culturali di vasto respiro, capaci di sollecitare la curiosità del visitatore e di stimolare a nuove conoscenze.

ESPOSIZIONI TEMPORANEE. Rappresentano traguardi avanzati di ricerche inedite promosse dal Museo nel campo dei molteplici linguaggi dell'arte. Queste mostre interpretano al meglio la missione culturale del MART, proponendosi come luoghi e itinerari di approfondimenti e riflessioni critiche: a tema, monografiche o collettive, esse sono veicolo di crescita culturale per il pubblico e laboratori vivi per l'attività didattica.

MOSTRE DOSSIER. Le mostre dossier nascono dall'indagine e dallo studio di nuclei collezionistici del museo. Sono esposizioni che hanno come obiettivo l'approfondimento e lo studio delle raccolte permanenti e la comunicazione degli esiti della ricerca attraverso un lavoro sistematico e organico di presentazione, restauro e valorizzazione di opere d'arte non sempre accessibili al pubblico. Altre attività rilevanti sono quelle che utilizzano – soprattutto a fini didattici e di ricerca – le “project rooms”, gli archivi e la ricca biblioteca.

Museo Diocesano Tridentino

Il Museo fu istituito nel 1903, per salvaguardare il patrimonio artistico della diocesi e farne uno strumento didattico per la Scuola d'arte e d'archeologia cristiana del Seminario. Sessant'anni dopo, la struttura si è trasferita nella sede stabile di Palazzo Pretorio, l'antica residenza dei principi-vescovi di Trento. Le esposizioni sono disposte su due piani e comprendono anche una stanza della torre.

Il patrimonio museale è organizzato in sezioni tematiche (sezione di pittura, opere di scultura lignea, nucleo dei codici miniati, sezione di paramenti liturgici). I dipinti sono in gran parte di origine locale, e mostrano l'influenza delle scuole pittoriche vicine (lombarda, veneta, austriaca). Ricca è la sezione delle sculture in legno, di origine trentina dal XIV al XVI secolo, ma anche di scuola padano-veneta e di scuola austro-germanica. La stupenda raccolta di arredi e paramenti sacri evidenzia in modo particolare i cambiamenti intervenuti nelle vesti liturgiche tra il XV ed il XIX secolo.

Infine, il Museo conserva gli oggetti più preziosi del tesoro del Duomo, tra cui: sette arazzi fiamminghi del primo Cinquecento, eseguiti a Bruxelles da Peter van Aelst, tanto preziosi che decorarono la sala delle sessioni conciliari; altari intagliati e ricordi del Concilio di Trento.

Storia di Trento

I ritrovamenti archeologici, specie quelli di Loc di Romagnano, del Riparo Gaban e del sepolcreto di Vela, testimoniano che – già in epoca mesolitica – la Valle dell'Adige era un importante tramite culturale tra l'Europa Centrale e il Mediterraneo. Nel V secolo a.C., quando il centro di Trento andava delineandosi, il territorio fu invaso dai Galli Cenomani, che si sovrapposero alla popolazione indigena e dominarono per circa tre secoli.

Fra il II ed il I secolo a.C., il territorio fu conquistato dai Romani. Il piccolo *oppidum* celto-retico fu trasformato in piazzaforte romana, campo-base della spedizione d'Augusto contro i Reti, poi tappa delle legioni da e per il Danubio: fu quindi un punto di passaggio, molto ambito e conteso. In epoca romana, Trento (*Tridentum*, dal nome delle tre colline che la circondano), fu sede di Municipio e prospero nodo di traffici sulla grande strada militare, la Claudia Augusta Padana. In quell'epoca, la cittadina si stendeva nella parte orientale dell'Adige, al di sotto dell'odierno centro storico.

Caduta Roma, Trento fu sede di un ducato dei Goti, poi dei Longobardi. La Verruca, antico castelliere e luogo di rifugio per eccellenza, fu fortificata da Teodorico. La città venne quindi in mano ai Franchi di Carlo Magno, al cui regno fu aggregata come “Marca Tridentina” nel 774. Due secoli dopo Ottone I la tolse al regno di Berengario II e la inserì nel Sacro Romano Impero. Da allora, e per otto secoli e mezzo, Trento ed il suo territorio entrarono nell'area di attrazione dell'Impero romano-germanico prima e di quello d'Austria poi.

Data fondamentale per la storia di Trento è il 1027, allorché l'imperatore Corrado II il Salico donò in perpetuo e consegnò e confermò alla Chiesa di San Vigilio il Comitato tridentino. Da allora, e fino ai primi dell'Ottocento, Trento fu capitale di uno stato autonomo, pur nella vasta organizzazione feudale dell'impero.

Sotto la protezione degli imperatori tedeschi, il vescovo-conte, che dal Duecento si chiamò principe, reggeva le sorti religiose e politico-militari del suo feudo: aveva sede nel palazzo vescovile, tra la cattedrale e la Torre di città. Con alterne vicende, Trento fu retta da cinquantun principi-vescovi. Tra i momenti di crisi si annoverano l'occupazione da parte di Ezzelino da Romano (1239-1255), le lunghe lotte sostenute dai vescovi contro i conti di Tirolo e la minaccia dei Veneziani, già padroni della Val Lagarina (1416-1487). Anno significativo fu il 1407, quando i cittadini capeggiati da Rodolfo Belenzani, insorsero contro l'oppressione del principe-vescovo Giorgio di Liechtenstein e rimasero padroni di Trento per un paio di anni. I periodi più felici furono quelli sotto il principe-vescovo Federico Vanga (1207-1218) che promulgò lo statuto delle miniere del Calisio e iniziò la costruzione del Duomo; sotto il principe-vescovo Bernardo Clesio (1514-1539) che eresse il Magno Palazzo al Buonconsiglio, facendone una residenza principesca, fece costruire la chiesa di Santa Maria Maggiore e diede alla città l'aspetto rinascimentale che ancora ne caratterizza il centro; sotto il cardinale Cristoforo Madruzzo che resse la diocesi nel momento più solenne, quello del Concilio Ecumenico, voluto da papa Paolo III.

Il Concilio di Trento, iniziato nel dicembre del 1545, fu un passaggio fondamentale nella storia della Chiesa Cattolica e Cristiana in genere. In esso la Chiesa Cattolica affermò i principi dottrinali in risposta alla riforma luterana. Nei documenti *De reformatione* fu condannata la simonia, fu ribadita l'inammissibilità del matrimonio dei sacerdoti e furono ribaditi alcuni principi fondamentali (la presenza reale di Cristo nell'eucarestia; la giustificazione mediante le opere; il culto dei santi; la superiorità dell'autorità del pontefice). I lavori del concilio terminarono nel 1563: al termine di essi non solo era chiara l'insanabile frattura sul piano dogmatico con le correnti protestanti, ma fu anche riorganizzata la vita del clero, con l'affidamento della formazione culturale dei sacerdoti ai seminari diocesani. Dopo il Concilio ebbe inizio la Controriforma. All'inizio del Settecento, durante la guerra di successione spagnola, Trento fu bombardata dalle truppe del Vendôme.

La fine di quest'epoca comincia praticamente il 5 settembre 1796 con l'entrata in città di Napoleone, che provvide poi a secolarizzare il principato vescovile, con la pace di Luneville (1803). Sempre nel 1803, il Trentino venne incorporato dal Tirolo e, fatta eccezione per due brevi parentesi (1806-1809 e 1810-1813), tutta la provincia di Trento rimase sotto l'impero austriaco fino al 1918.

Nell'Ottocento la città conobbe una forte crescita economica ed urbanistica: il fiume Adige fu

deviato, e la città fu allargata verso nord e verso sud, con la creazione di nuovi quartieri residenziali e industriali. Inoltre, nel 1859, fu inaugurata la prima ferrovia della Valle dell'Adige. A cavallo fra Ottocento e Novecento, Trento (insieme a Trieste) diventò l'emblema del movimento per l'Unità d'Italia, con Fabio Filzi, Damiano Chiesa e Cesare Battisti nella lotta contro l'Impero Austro-Ungarico. Durante la seconda guerra mondiale, alla caduta di Mussolini, la città fu conquistata dai tedeschi, divenne parte del terzo Reich, e subì forti bombardamenti. Dal 26 febbraio 1948 la città è sede del Governo della Regione Autonoma a Statuto Speciale Trentino-Alto Adige. Famosa per la Facoltà di Sociologia – che fu il cuore del Sessantotto in Italia – l'Università di Trento è oggi un importante centro di cultura.

Mausoleo di Cesare Battisti

Il Doss Trento, o Monte Verruca, è una collina di 308 metri s.l.m. che sorge sulla riva destra dell'Adige e domina la città di Trento. Questa zona è famosa perché, in posizione protetta, fu sede dei primi insediamenti neolitici. Inoltre, vi sono presenti i resti di una basilica paleocristiana del IV secolo, forse insediata su un antico castelliere dei Reti. E' poi da questa altura che le truppe francesi, agli ordini del generale Vendôme, presero a cannonate Trento nel 1703, durante la guerra di successione spagnola.

Nel 1934-1935 su questa cima fu eretto il solenne e maestoso Mausoleo in cui si conservano le spoglie dell'irredentista Cesare Battisti, corredate da una mostra che illustra la storia di questo patriota. Su disegno dell'architetto veronese Ettore Fagioli, il Mausoleo si compone di una parte superiore, con 16 colonne di marmo locale, alte 14 metri, e poggianti su un basamento circolare, e di una parte inferiore che contiene il sacello ed un busto marmoreo, scolpito dal trentino Eraldo Fozzer. Sulla trabeazione risalta la dedica dettata da G. Gerola: *“A Cesare Battisti – che preparò Trento – l'unione alla Patria – ed i nuovi destini”*. L'inaugurazione del Mausoleo (26 maggio 1935), vide la presenza di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia.